

INGHILTERRA. Viaggio nell'ex feudo conservatore di Norfolk

«Major falciato dal boomerang dell'era Thatcher»

Dereham, piccolo centro del Norfolk, un feudo tory che alle europee si è riscoperto laburista. «I nostri sono rimasti a casa delusi per la crisi economica», spiega il leader locale dei conservatori. Ma per i dirigenti del Labour il voto ha motivazioni più profonde. Il neo-deputato del Norfolk a Strasburgo: «La gente è amareggiata, ha scoperto l'incuranza del governo per gli effetti sociali negativi delle scelte ultraliberiste».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ DEREHAM (Norfolk). Paul Bantorpe e Graham Vinson sono due amici. Li unisce la birra. Li divide la politica. Paul è laburista «da sempre», Graham preferisce i conservatori, ma alle ultime europee si è astenuto. «Ero via», si giustifica, ma lascia capire che il vero motivo non è quello. Non se la sentiva proprio di premiare i tories questa volta, e d'altra parte a sinistra «non si sente comodo». Davanti a giganteschi boccali di biondissima Holsten, snocciolano i loro pro e contro, ragionamenti e pregiudizi: «Con questo governo i poveri diventano sempre più poveri», commenta Paul. «Ma il Labour vorrebbe usare i miei soldi per mantenere quelli che non fanno niente», sentenzia Graham.

La disputa post-elettorale tra l'edile laburista ed il rappresentante di calzature conservatore scivola sull'onda dell'alcool che, come si suol dire, scorre a fiumi qui al «Cherry Tree», il buon pub all'angolo di Market Place, la piazza centrale di Dereham, piccolo centro nel cuore del Norfolk, una delle zone più «blu» d'Inghilterra, un feudo tory. Ma il 13 giugno Dereham ed il Norfolk si sono risvegliati dipinti di rosso. Il conservatore Paul Howell ha dovuto cedere il seggio che deteneva da 15 anni al Parlamento di Strasburgo ad un rivale semi-sconosciuto, messo in campo forse senza molta convinzione dal partito laburista. Sorprendente anche il distacco: 45% il vincitore, 33% lo sconfitto. Né si può dire che il Norfolk sia stato un'eccezione. La mappa politica britannica è uscita radicalmente modificata dal voto. I laburisti hanno consolidato le loro posizioni nelle tradizionali roccaforti ed hanno conquistato territori a lungo rimasti tabù. La marea rossa ha invaso il sud e l'est dell'Inghilterra spezzandone l'annosa monocromia blu-tory.

Favoriti dall'astensione
Uno dei personaggi più in vista a Dereham è l'avvocato Michael Monument, presidente della locale branca del partito conservatore. Per lui la sconfitta è frutto della «delusione» provocata nei sostenitori del suo partito dalla «percezione che il governo a livello nazionale stesse andando fuori strada». Ma

nega che ci sia stato un travaso consistente di consensi verso il Labour. «Abbiamo perso perché i nostri sono rimasti a casa. Invece sono andati in massa alle urne i simpatizzanti laburisti che non avevano votato le volte precedenti». A poco a poco, parlando con l'avvocato Monument, vengono fuori i motivi specifici del malcontento popolare. «La recessione è arrivata anche in East Anglia, la regione di cui fa parte il Norfolk. In ritardo rispetto al resto del paese, dove lentamente si comincia la risalita, ma è arrivata. La disoccupazione supera la media nazionale, e nell'arco degli ultimi due anni è passata dall'8% al 12%. Ne sono afflitte anche l'agricoltura e le attività connesse, vale a dire settori in cui i conservatori hanno sempre pescato consensi a piene mani.

Boomerang Thatcher
«Pensi - continua il leader tory - alla Eastern Counties Farmers, l'azienda che fornisce ai contadini della zona fertilizzanti, pompe idriche e altri utensili. Sta rischiando la bancarotta. Sono già iniziati i licenziamenti, gli esuberanti sono calcolati nell'ordine delle centinaia. E consideri che Dereham ha una popolazione di soli 15 mila abitanti. E poi ci sono le centinaia di famiglie, a Dereham e dintorni, che si sono viste portare via la casa di abitazione che avevano comprato indebitandosi negli anni del boom. Non riescono a pagare le rate e allora le banche o i costruttori se ne riappropriano, oppure gliela ricomprano al prezzo di mercato attuale che è bassissimo. È un dramma nazionale, che affonda le sue radici nel clima thatcheriano dell'arricchimento individuale rapido, della privatizzazione ad ogni costo, che contaglia le abitudini dei cittadini britannici durante gli anni ottanta. E il Norfolk non fa eccezione. Quanto possa essere ingannevole il benessere promesso dalle ricette ultraliberiste lo ha sperimentato sulla sua pelle, qui a Dereham, Brian Ashton, che da quattro anni si è rassegnato a fare il taxista, «perché alla mia età, ho più di cinquant'anni, non mi assumeva più nessuno». Avevo un'azienda con 46 dipendenti - racconta -. Producevo articoli per case di vacanza,

giardinaggio, etc. Ho contratto dei prestiti quando i tassi di interesse erano bassi, e mi sono lanciato negli affari. Allora era quasi una regola di vita: buttati, datti da fare, arrischiati. Ma i tassi sono saliti rapidamente, esageratamente. Non ce l'ho fatta a pagare i debiti. Ho dovuto chiudere bottega, ho fatto fallimento. Avevo creduto nelle idee dei conservatori, perché ero un uomo d'affari. Ora sono amareggiato, e non solo perché mi è andata male, ma perché questo governo ha fatto troppe promesse senza mantenerle, ha ingannato la gente. Alle europee i conservatori non hanno più avuto il mio voto. Sono rimasto a casa».

Ed eccolo il conquistatore del Norfolk, Clive Needle, 37 anni, eletto deputato europeo con 102 mila voti contro i 76 mila del rivale tory. Al Labour Club di Norwich, capoluogo regionale, spiega l'esito del voto con un «completo cambiamento dei valori rispetto al decennio passato». «Allora - dice - vigeva l'imperativo dell'arricchimento personale rapido, l'egoismo era stato eletto a norma di comportamento. Per qualche tempo la gente si è lasciata prendere nel vortice. Ma è arrivata la crisi economica, e i cittadini hanno cominciato a riflettere. Ed hanno cambiato giudizio su chi li aveva governati in quel modo. Non solo perché le condizioni di vita erano peggiorate, o perché, lo scorso aprile, Major ha varato forti aumenti delle tasse. La cosa che più li ha disturbati, e me l'hanno confessato durante la campagna elettorale, è stata la noncuranza dimostrata da quelli al governo per gli effetti sociali negativi che le loro scelte avrebbero prodotto».

Si sprecano i sorrisi nella sede laburista di Norwich, in Bethel Street, tra la cattedrale neo-gotica ed il pub «Greene House», con la sua insegna antica e l'immagine fuori tempo di una carrozza a cavalli. C'è ottimismo. «Crediamo non sia stato un semplice voto di protesta - dichiara l'addetto stampa Daniel Zeicher -. È una tendenza, di cui avevamo già visto tracce nelle elezioni locali un anno fa. La gente si sente smarrita e chiede a noi di restituire i servizi sociali che i tories hanno tolto, nelle scuole, nei trasporti, nella sanità. Ci chiede cosa sapremo fare, se andremo noi al governo, per rimediare ad una crisi di cui, qui a Norwich e in tutto il Norfolk, gli effetti continuano pesantemente a sentirsi: solo una settimana fa l'azienda dell'acqua ha annunciato novecento licenziamenti, due mesi fa era toccato a centinaia di dipendenti dell'impresa del gas. Quanto alle assicurazioni Norwich Union, il più grosso datore di lavoro della città, nell'arco degli ultimi quattro anni ha mandato via 2500 persone».



Il palazzo dei Lloyds a Londra

Marco Buso

Sangue sui negoziati per la pace in Ulster In un giorno tre morti

Mentre il ministro britannico per il Nord Irlanda, Patrick Mayhew, ed il ministro degli Esteri irlandese, Dick Spring, si sono incontrati per fare il punto sul piano di pace lanciato dai due governi lo scorso dicembre, l'Ulster ha vissuto una delle sue peggiori giornate di sangue, con agguati, sparatorie, vendite incrociate fra opposti terroristi. Il bilancio è di tre morti e numerosi feriti. L'altra notte a Shankill road, il cuore della Belfast protestante, un commando dell'Irish National Liberation Army (Inla), una piccola formazione di tendenza marxista nata da una scissione dell'Ira, ha sparato contro un gruppo di giovani protestanti, uccidendone uno e ferendone tre. Era probabilmente la risposta al ferimento di un macellaio cattolico avvenuto qualche ora prima a Falls road, dall'altra parte del muro che divide i due quartieri «caldi» di Belfast ovest, e rivendicato dagli unionisti dell'Ulster Freedom Fighters (Uff).

Al macero in Albania i «testi sacri» del regime comunista

In base ad una decisione del governo tutti i libri politici pubblicati durante il regime comunista saranno trasformati in cartone. Centinaia di tonnellate di libri considerati fino a pochi anni fa testi sacri ideologici dal regime comunista ora saranno ammassati in magazzini e saranno portati nelle cartiere per essere trasformati in cartone. Il ministero della Cultura, Gioventù e Sport ha preso cura di tutte le operazioni necessarie per la raccolta ed il trasporto dei libri. Lo stesso ministero ha anche annunciato che sarà formulata un'offerta per le società straniere perché le cartiere albanesi, che hanno una capacità limitata non sono in grado di affrontare questo lavoro. La decisione del governo riguarda tutti i libri politici scritti e pubblicati durante la dittatura e comprendono quelli di Enver Hoxa e di Ramiz Alia ultimo presidente dell'ex regime comunista.

Pronto un decreto che dichiara lo stato d'emergenza a Mosca e nelle principali città della Russia

Eltsin vuole l'esercito per fermare la mafia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Lo stato di emergenza? A Mosca e in altre grandi città? Eltsin starebbe preparando misure rigidissime, incide, per fronteggiare l'attacco della criminalità che sta gettando nel panico e nello sconforto milioni di russi. Sino, appunto, a decretare una sorta di emergenza nei centri più colpiti dal fenomeno mafioso con la richiesta di impiego anche dell'esercito in servizio di ordine pubblico. La situazione ha ormai travalicato ogni limite - a Mosca l'altro giorno cinque morti - per non attendersi dal Cremlino, non foss'altro per un problema d'immagine, un segnale diretto all'opinione pubblica impaurita dall'ondata di criminalità. Il presidente russo ieri ha annullato persino il ricevimento in onore del premier vietnamita Vo Van Kiet per dedicarsi alla definizione accurata - così è stato fatto filtrare dal Cremlino - di un pacchetto di provvedimenti antimafia. Oltre il decreto

emesso martedì scorso e che ha provocato una severa reazione da parte della Duma, ma anche di ambienti liberali rappresentati dal giornale «Izvestija», i quali hanno lamentato la presenza di numerose parti che non garantiscono sotto il profilo dei diritti umani. Il giornale ha titolato: «Le misure potrebbero trasformarsi in un arbitrio». E, inoltre, il provvedimento allenterebbe le «garanzie processuali» che, almeno a parole, esistono. Il garantismo esibito dall'«Izvestija», ed anche dalla Duma che ha sferrato un duro attacco alla sostanza del decreto di Eltsin, si scontra tuttavia con certi umori da mano forte che esistono nella popolazione, ormai insofferente di fronte all'inefficienza e, talvolta, alla connivenza delle forze di polizia. La protesta più forte ha riguardato l'introduzione del «fermo di polizia» per trenta giorni di qualunque sospettato, senza l'autorizzazione della magistratura. «Terra

bruciata» ha chiesto il sindaco di Mosca, Luzhkov, nei confronti dei criminali, specie se provenienti dalle aree meridionali della Russia o dalle regioni del Caucaso. Si tratta dello stesso sindaco che aveva auspicato, nei giorni della rivolta della Casa Bianca (ottobre dell'anno scorso), il prolungamento dello stato di emergenza a Mosca e del coprifuoco nelle ore notturne. Il tutto presentato, ambigualmente, come lotta alla criminalità ma, secondo i leader dell'opposizione, come pretesto per dare addosso agli oppositori politici approfittando dell'emergenza-criminalità. Dopo gli ultimi episodi drammatici e sanguinosi avvenuti nella capitale il Cremlino ha capito che non si poteva più attendere. E il presidente, di ritorno da un viaggio di tre giorni in Siberia e nella repubblica di Tuva, ai confini con la Mongolia, ha voluto platealmente dar segno di reazione convocando all'aeroporto il ministro dell'Interno, il generale Erin, con il quale si è intrattenuto, in una saletta riserva-

ta, per 45 minuti, presente anche il ministro degli Esteri, Kozyrev, impegnato nella preparazione di importanti avvenimenti internazionali a cui parteciperà lo stesso Eltsin, quali il vertice dell'Unione europea a Corfù e quello del «G7» a Napoli. I dettagli sulle imminenti misure anti-crimine non sono del tutto conosciute. Si parla di uno stato speciale da introdurre nella capitale ma anche a San Pietroburgo, Vladivostok, Khabarovsk, Krasnodar e Rostov sul Don. I dirigenti delle regioni avrebbero già ricevuto delle disposizioni per predisporre particolari misure di controllo del territorio mentre non è ancora chiaro che fine farà la proposta di controllo nelle banche e delle finanze dei sospettati di mafia e dei loro parenti più stretti. La Duma, che avrebbe messo alle corde il decreto di Eltsin, starebbe per varare un provvedimento molto più duro per la guerra senza quartiere alle bande che agiscono senza ostacoli da parte delle autorità. Il parlamento, sulla base di un progetto del Comi-

tato per la sicurezza presieduto dal comunista Iliukin, avrebbe in animo di creare un comitato speciale, una sorta di commissione antimafia, che dovrà coordinare tutte le iniziative contro la criminalità. Secondo il progetto, la commissione potrebbe avvalersi delle informazioni riservate fornite dalle banche sui clienti sospetti di arricchimenti illeciti e agli istituti di credito verrebbe garantito l'anonimato e la non punibilità anche in caso di segnalazioni errate. Inoltre, ai condannati per associazione a delinquere verrebbe tolta la possibilità di usufruire dei provvedimenti di alleggerimento della pena, e anche della grazia. Questo, ed altri aspetti della legge in preparazione, al pari del decreto di Eltsin, non terrebbero in conto alcune elementari norme di diritto. Ma, a quanto pare, il clima è tale che nessuno griderà più di tanto. Sullo sfondo dell'ultranazionalista Vladimir Zhirnovskij che chiede la fucilazione dei mafiosi sulle piazze.

Via libera del Cremlino all'accordo

Mosca dice sì alla Nato La prossima settimana firmerà la «partnership»

■ BRUXELLES. La Nato ha ieri confermato che il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev sarà il 22 giugno a Bruxelles per firmare l'adesione del suo Paese a «partnership per la pace», il programma di cooperazione militare dell'Alleanza Atlantica con gli ex avversari dell'Est. L'annuncio, secondo gli osservatori, lascia trasparire un miglioramento del clima tra Mosca e l'Alleanza Atlantica, che, sottolineano le stesse fonti, non potrà non avere riflessi positivi sul G-7 di Napoli, dove la Russia per la prima volta parteciperà alle consultazioni politiche. La sua adesione alla «partnership» farà venire meno uno dei possibili punti di contrasto con i Sette grandi, sei dei quali fanno parte della Nato. Non mancano però altre questioni politiche ancora aperte con Mosca, come quella

molto delicata della Corea del Nord. Proprio per questo, secondo fonti diplomatiche, quando Kozyrev sarà a Bruxelles per la firma della «partnership» avrà anche un colloquio separato con il segretario di Stato americano Warren Christopher, che verterà proprio sul contenzioso nucleare aperto tra gli Usa e il regime di Pjongyong. La bozza della dichiarazione su quello che un portavoce della Nato ha definito l'«avvio di un dialogo avanzato» con Mosca verrà preparata da funzionari della Nato e del governo russo nei prossimi giorni. A Bruxelles si ribadisce peraltro che la Nato resta irremovibile nel suo rifiuto di concedere a Mosca l'ammissione alle riunioni dell'Alleanza: «Sarebbe una decisione troppo affrettata», spiega un alto funzionario di stanza nella capitale belga.

Il dopo-Delors

Battaglia tra Belgio e Olanda

■ BRUXELLES. Il dado è tratto anche per il primo ministro belga Jean-Luc Dehaene, entrato ufficialmente ieri nella contesa per la successione a Jacques Delors. Con l'annuncio di ieri dell'appoggio del governo belga, Dehaene diventa il candidato di punta alla presidenza della Commissione europea, accanto al premier olandese uscente Ruud Lubbers e al commissario britannico al commercio estero sir Leon Brittan. D'altro canto, l'avvicinarsi della scadenza del vertice di Corfù, il 24 e 25 giugno prossimi, ha reso più frenetici i giochi intorno ai nomi dei candidati alla successione di Delors, tre dei quali - Dehaene, Lubbers e Brittan - sono ora ufficialmente in lizza, mentre un quarto, il segretario generale del Gatt Peter Sutherland, potrebbe seriamente esaminare una candidatura, se qualche Stato membro me lo chiedesse».

I giochi di corridoio sono in pieno svolgimento, come dimostra la visita ieri a Roma del premier olandese uscente Ruud Lubbers, che ha avuto con ogni probabilità - affermano fonti olandesi - lo scopo di esaminare lo Stato delle candidature alla presidenza della Commissione europea. Il viaggio di Lubbers deve essere stato la molla che ha spinto i belgi all'azione. Lo dimostra la decisione del governo di Bruxelles di appoggiare la candidatura del suo premier, «con la speranza - si legge in un comunicato - che si possa trovare un consenso intorno al suo nome in occasione del Consiglio europeo di Corfù». È stato lo stesso Dehaene a dare l'annuncio ai giornalisti, precisando di aver deciso di rendere pubblica la notizia per fugare ogni dubbio circa l'assenso del governo belga e confermando che alcuni colleghi europei hanno insistito con lui perché si candidasse. Quali siano, non l'ha però voluto dire. «Non posso fare commenti sulla posizione di altri Paesi», ha detto, aggiungendo che «per Corfù il dibattito resta aperto», per concludere che «non ci sono garanzie per nessuno».

L'appuntamento, dunque, è a Corfù, dove con ogni probabilità si giocherà la partita decisiva tra Belgio e Olanda. Secondo Dehaene è possibile raggiungere in quella sede un consenso sul nome del candidato alla presidenza della Commissione. «Se così non fosse - ha aggiunto - non sarebbe una buona cosa per l'Europa». Su un punto i due contendenti sembrano d'accordo: per vincere occorre tirare dalla propria parte l'indecisa Italia. Per questo Roma è divenuta la meta obbligata per gli aspiranti successori di Delors. A confermarlo è lo stesso premier belga: «È possibile - ammette - che io abbia un incontro a breve termine con il presidente del Consiglio italiano. Mi sembra normale incontrare un nuovo capo di governo alla vigilia di un vertice». Soprattutto se il suo voto può risultare determinante per l'ambita poltrona di capo della Commissione europea.